

L'ANALISI

VALANGA DEI VOTI
CONTRO IL SISTEMA

CESARE MARTINETTI

Marine Le Pen non è mai stata così vicina all'Eliseo, anche se il risultato del primo turno delle presidenziali ha rispettato le previsioni, con Emmanuel Macron in chiaro vantaggio. - PAGINA 4

L'ANALISI

La chiave della vittoria è nelle mani degli "insoumis"

CESARE MARTINETTI

Marine Le Pen non è mai stata così vicina all'Eliseo. Anche se il risultato del primo turno delle presidenziali ha rispettato le previsioni, con Emmanuel Macron in chiaro vantaggio sull'avversaria (28,1 contro 23,2), il secondo turno si presenta equilibrato e dunque incerto. Sarà la ripetizione del ballottaggio di cinque anni fa, quando Macron conquistò la presidenza con il 66,6 per cento dei voti. Ma allora il giovane candidato che si presentava senza bandiere di partito, aveva in poppa il vento della novità e il tradizionale sentimento democratico francese che considerava Le Pen fuori dal perimetro repubblicano. Oggi è diverso. Per questo ieri sera è subito risuonato più convinto che nel 2017 l'imperativo della tradizione democratica elettorale francese «faire barrage all'extrême droite» (fare diga all'estrema destra), lo hanno detto la gollista Valérie Pécresse, la sindaca socialista di Parigi Anne Hidalgo, il leader "insoumis" Jean-Luc Mélenchon (estrema sinistra), il candidato verde, il comunista. Uno scatto corale d'istinto che in realtà rivela quanto sia consistente lo spettro di una presidenza Le Pen.

Da parte sua madame ha già incassato l'appoggio dell'uomo che per un po' l'ha anche insidiata nei sondaggi, Eric Zemmour, sostenuto dalla nipote di Marine, Marion Marechal. I due portano in dote alla candidata più del 7 per cento dei voti e si tratta di voti sicuri. Mentre quelli degli altri partiti per Macron, sono

molto più incerti e tutti da conquistare.

E infatti il presidente arrivato ieri sera alle 9,30 sorridente davanti ai militanti alla Porte de Versailles, per prima e ultima cosa ha detto: «rien n'est joué, rien n'est gagné». La sua battaglia comincia ora, dopo una campagna elettorale che ha condotto con una certa souplesse fino a pochi giorni dal voto e non senza alterigia avendo rifiutato di dibattere con gli altri candidati, attribuendosi lo statuto istituzionale di monarca repubblicano che gli conferisce la Quinta Repubblica nel ruolo che si è dato lui stesso fin dal 2017 di "Jupiter" del sistema.

Ma in attesa del ballottaggio del 24 aprile, il voto di ieri è già storico per due altri dati. Primo: più della metà dei francesi ha votato per candidati "antisistema". Secondo: la somma dei due partiti storici, gollisti e socialisti, fa 7 per cento. Anne Hidalgo ha preso meno del 2 per cento che equivale a un requiem per il partito socialista. Entriamo dunque in un paradigma politico completamente inedito, dove la bussola impazzisce e l'unico punto cardinale emerso ieri è stato il no a Marine Le Pen.

Emmanuel Macron cinque anni fa era apparso a sorpresa sulla scena politica presentandosi come il portatore di un programma né di destra né di sinistra. La politica dei suoi cinque anni di governo sono stati universalmente giudicati di destra. Ora è chiamato a un esercizio acrobatico dall'esito incerto: convincere gli elettori di sinistra a votare per lui. Nel suo primo discorso ha promesso "qualcosa di nuovo".

I quindici giorni che ci aspettano saranno fuoco e fiamme di

proposte e di promesse, ma con una differenza rispetto al 2017: allora nessuno dei due sfidanti aveva mai governato. Il duello televisivo, unico, che tradizionalmente in Francia si fa il mercoledì prima del voto, fu un'esibizione di erudizione e di competenza, madame Le Pen fu schiacciata dal giovane ex brillantissimo studente delle alte scuole parigine, il risultato fu quasi umiliante per la signora. Tra dieci giorni la musica sarà molto diversa, Macron verrà messo spalle al muro: spettacolo assicurato.

Se facciamo la semplice addizione con i dati del voto ieri, Marine Le Pen arriva grosso modo a un sicuro 32 per cento; Macron va un po' oltre. La grande incognita sono i voti degli "insoumis". Jean-Luc Mélenchon ha avuto un risultato straordinario, oltre il 21 per cento, ma il suo movimento ha espresso l'opposizione più radicale al presidente per tutti i cinque anni di governo. Un contrasto puntuale e ideale, cominciato fin dal voto al secondo turno del 2017. Le inchieste sui flussi elettorali di allora hanno dimostrato che una parte non preponderante ma significativa degli "insoumis" aveva votato per la Le Pen e il suo programma "sociale" contro il "liberale" Macron. Ieri sera Mélenchon, sperimentato tribu-



no della gauche, davanti ai suoi militanti ha ripetuto come un mantra «il ne faut pas donner une seule voix à madame Le Pen». Nessun voto a Marine Le Pen. Ma non ha detto che voterà per Macron. E questa è la partita dell'Eliseo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA